

Traccia incontro 10 febbraio 2019: INVIATATE AD UN BANCHETTO DI NOZZE

L'altra volta abbiamo visto che cosa vuol dire aprire la porta di casa a Gesù ed essere da noi ospitato. Abbiamo condiviso le nostre varie modalità, stili di accoglienza. Oggi mettiamoci nei panni di essere invitate a partecipare ad una nozze.

Gv 2, 1-11*«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».*

Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea...

E noi siamo le spose e le invitate.

Dio non ci introduce ad un codice comportamentale per superare le prove ed essere presentabili, ma ci invita ad una festa di nozze. Noi organizziamo le nostre feste di nozze con catering, organizziamo le nostre sagre con grandi tendoni e mangiate, ma questi resistono un versetto e mezzo (nel brano delle nozze di Cana) e poi si sgonfiano. E noi non ce ne accorgiamo e continuiamo a ballare e mangiare credendo che non ci sia niente di strano. Se non ci fosse Maria, ci troviamo distese sotto tavola morte stecchite senza sapere chi ci ha fregato nella vita, ci troviamo senza vino. Noi siamo partite ad esempio sposandoci con una bella festa piena di attesa e di gioia e dopo tre giorni, cinque anni ci manca il vino. Ma chi ce l'ha rubato?

Non hanno più vino

E' il grido di quello che ci manca dentro.

Il vino è segno di euforia, di gioia, di passione. La Parola ci rivela quello che nel profondo già sentiamo: soffriamo per una carestia di gioia, di serenità, di pace interiore e di rapporti felici. C'è tanta tristezza nei cuori di Donna Umanità, dove viene svuotata la creazione della vita gioiosa di Dio e si perde alla ricerca di cose futili. Quando dici: sono un po' giù, mi sento stanca, non sono contenta della mia vita, sto già gridando: *"non ho più vino"*. Dobbiamo prendere consapevolezza che la vita può esaurirsi, possiamo spegnerci; possiamo ridurci a vivere una vita muta, che dice poco o nulla, trascinata nella quotidianità delle solite cose da fare.

Vi erano là sei giare

Sono i sei giorni della creazione, la nostra settimana, la nostra vita piena di pensieri, di preoccupazioni, di errori, di gioie, di incontri, di delusioni, di sogni, di fatiche, di sofferenza, *di...*

"6" è il numero imperfetto per eccellenza, dell'incompletezza massima perché è vicino al 7, che è il numero della completezza. L'umanità è stata creata nel 6 giorno. L'uomo e la donna sono gli esseri più incompiuti per eccellenza di tutto il creato, perché? Perché possono ascoltare e far crescere il desiderio di completezza. Basterebbe un piccolo passo e si entra nel sette. E il settimo giorno nella Scrittura che cos'è? È il giorno di Dio, lo Shabbat, il sabato. Allora l'umanità intera creata nel sesto giorno deve entrare nel settimo, deve entrare in Dio (perché il sabato è il giorno pieno di Dio) per diventare veramente completa. E' questo sposalizio che finché non c'è posto per lo sposo, è tutto incompiuto. Le giare erano vuote come l'attesa che non ha incontrato l'atteso: sono il segno dell'osservanza della legge senza l'amore. Pronte per la purificazione, per gesti rituali, che si fanno senza saperne più il perché. Servono solamente a piangere la festa perduta, a coltivare i sensi di colpa che sono tanti perché ogni anfora contiene da 80 a 100 litri di

niente, di lacrime. Giare che riempiamo con il nostro modo di gestire e organizzare la vita, come fossimo le uniche protagoniste e così restano vuote di vino, perché non riusciamo a dare un nome a ciò che veramente ci manca, a ciò che veramente desideriamo. Le riempiamo di noi stesse, e questo ci fa mancare non tanto il necessario, ma quel non so che di gioia, di amicizia, di passione, di entusiasmo, di festa interiore. Queste giare sono prive di ciò per cui sono fatte: sono vuote, senz'acqua, senza quell'elemento primordiale della vita. C'è una legge religiosa, ci sono un'infinità di riti, ma è tutto vuoto! Quante volte noi sperimentiamo che per quanto cerchiamo di fare le buone e le buone cristiane, per quanto cerchiamo di osservare, alla fine sentiamo ancora tristezza e mancanza di senso?

Maria si accorge della nostra mancanza di gioia... questo vivere anche volendosi bene ma senza amore. E Maria non telefona al catering che mandi velocemente quel vino mancante, ma ci manda da Gesù. State attente a quello che vi dice, non perdetevi una parola di quello che vi dice.

Qualsiasi cosa vi dica, fatela

Ed è molto bello quello che Gesù dice:

Riempite d'acqua le giare; e le riempiono fino all'orlo

Riempite di acqua il vostro vuoto, riempite della mia parola te, ri-buttatela dentro alla vostra vita.

Prova a mettere la tua vita vuota a bagnomaria della mia parola, ma prova, butta questa vita dentro a queste giare vuote e non fermarti solo a pregarci sopra. Non rinunciare ai tuoi desideri.

Gesù non farà il vino buono dal nulla, ma dal desiderio di vita che ognuna di noi ha. Guai a chi rinuncia al desiderio di amore e di gioia per cui è fatta. Se tu accetti di farti amare così come sei oggi, bene, inizia la festa! Perché l'amore è la sola forza capace di riempire di miracoli la terra. Dio l'unica cosa che desidera per noi è la fecondità è che noi siamo feconde, ma non soltanto partorendo figli, feconde di una vita feconda, e una vita feconda è una vita che comunica vita.

Riempi d'acqua fino all'orlo le giare. Riempi il tuo essere fino all'orlo di acqua pulita, di pensieri belli, di fede certa, di passione, di gioia, di fiducia, di positività. Ciò di cui nutri il tuo animo profondo, un po' alla volta si trasformerà in te, nel tuo atteggiamento esteriore, batterà nel tuo cuore, muoverà le tue mani. Ciò di cui nutri il tuo animo profondo, trasformerà i tuoi occhi. Riempi il tuo animo di pensieri d'abbandono in Dio, di fiducia totale anche nella nebbia della vita. Non riempire le giare del tuo animo di recriminazioni contro la vita e contro gli altri, di negatività per te stessa: nemmeno Dio può trasformare nel vino buono della gioia l'acqua della tua negatività. Dio può trasformare il tuo limite, il tuo peccato, anche la tua cattiveria in cose buone se chiedi conversione. Però smettiti di piangerti addosso, perché altrimenti non puoi ricevere questo invito alle nozze. Gesù ci dice: *Tu mi sei necessaria per costruire la mia festa.*

«Riempite d'acqua le anfore» ora, in questo momento riempi e fidati. Non rimestare nel pantano del tuo passato, non fermarti allo sguardo su te stessa, ma guarda l'orizzonte da cui può sorgere un sole nuovo. Nella Cana della nostra storia, si celebra l'unione tra quello che io sento e vivo come povertà e il suo amore infinito per me. Non ci dice: *prima diventa un po' migliore, cambia un pochino, fai un percorso, che ti permetterà di attingere anche tu all'amore.* No, è tutto il contrario! È questo il miracolo: che la salvezza si è fatta presenza senza un mio merito, l'amore non va meritato, **Dio mi concede l'amore non perché io me lo merito ma perché ne ho bisogno.** Dio mi concede la vita non perché me la sono meritata se no non sarebbe più un dono, sarebbe un premio. Ma Dio mi concede in base al mio bisogno, non in base a quello che merito.

Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio poi verso la fine quello scadente... tu invece...

Noi all'inizio della nostra esistenza, all'inizio della festa, all'inizio della vita, all'inizio dell'attuazione della nostra vocazione, siamo state spumeggianti, c'è stata la spensieratezza, c'era la gioia di vivere, ma man mano che il tempo passa sentiamo che rischia di scemare sempre di più.

Gesù invece è venuto a portare il vino buono anche alla fine della vita; l'entusiasmo scemerà lungo l'esistenza, l'amore no, il suo è per sempre.

Chi attinge a questo amore, anche verso la fine può sperimentare una vita sovrabbondante, una vita feconda, sempre! Basta attingere.

Non è un caso che tutta la pubblicità gioca su prodotti che mirano alla giovinezza, perché lì si pensa che sia la vita. Invece no, tu lasciati amare e imparerai ad amare!

Ama e potrai essere giovane, cioè sperimentare l'ebbrezza della vita anche se sei molto in là con gli anni.

RISONANZE 10 FEBBRAIO 2019: INVIATATE AD UN BANCHETTO DI NOZZE

- Basta attingere... che cosa? Verità! Ero stanca negli ultimi anni di tutto, della famiglia, del lavoro ecc... e non mi sentivo più feconda. Avevo dato tanto alle figlie e ora che stanno crescendo ti trovi a adire: adesso come vado avanti. E ora vado avanti perché ora ho iniziato ad attingere a questa parola di Dio, a questi incontri, al mio diario quotidiano che mi aiuta ad avere un'altra ottica. Un' ottica di amore che mi dà tanto, e sono cambiate tante cose nella mia vita, mi fa gestire le cose e i rapporti in maniera diversa. E le relazioni cambiano, e mi trovo con una pace interiore che ho sempre desiderato vivere. E questa VERITÀ che trovo nel cuore diventa il mio impegno, perché la verità mi rende libera. Libera al lavoro dove riesco ad avere il coraggio, cercando di non subire più ed esprimo i miei pensieri e quello che ritengo importante in maniera tranquilla. Mi sento libera e trovo i frutti, perché anche gli altri provano ad essere più veri e autentici nella comunicazione. Porta a questa catena di autenticità. Non è facile, anche per chi mi vive accanto a fare questa verità, ma è possibile perché lo si fa per verità, senza voler far male agli altri, senza giudizio, e sono spinta da dentro da un motivo forte che è dare, donare questo amore, e trovo una bellezza in questo modo di tentare di essere più autentica.
- Per fare verità bisogna scendere e ascoltare quello che Lui fonte dentro di noi, ci dice di fare, ci dice di attingere.
- Mi colpisce questa uscita di Gesù: donna cosa vuoi da me! Di questo "non hanno vino" si accorge Maria. Forse qualcuno l'aveva visto, ma nessuno l'aveva espresso. E si rivolge a Colui che può donare questo vino. Anche se la risposta di Gesù sembra allontanarla. È tutto un lavoro ancora da fare, da maturare, come tra loro non ci fosse un legame materno, ma solo un rapporto con una donna qualsiasi. Anche se le parole sembrano portare a dei muri, poi i risultati sono positivi. Ma tutto è partito da Maria che si è accorta di questa mancanza, di questo vino che non c'era e che serviva per unire le persone, per fare festa. Il tutto è nato da un contrasto e da una mancanza, che ha portato a rendere tutti consapevoli di ciò che stava mancando. È importante il gridare, rendersi conto di quali sono le mancanze, le difficoltà e senza farsi intimorire dalle barriere che gli altri mettono. Maria lo fa perché ha fiducia. Io di fronte alla risposta di Gesù mi sarei sentita male... anche perché sembra proprio con la sua risposta bloccare la possibilità di qualsiasi intervento. E lei invece fiduciosa dice: fate tutto quello che Lui vi dirà! È una dinamica che ci presenta un modo per affrontare quello che fa male, dove lei, senza bloccarsi davanti a quel rifiuto, rimane lì e la sua presenza fiduciosa fa smuovere anche l'intervento di Gesù. Se si fosse risentita Gesù stesso non avrebbe messo in atto quello che poi ha fatto.
- Questo ci racconta qualcosa del nostro essere femminile, chiamato sempre ad accorgersi che cosa manca nella vita delle persone per crescere in pienezza. Anche Gesù stesso ha imparato la dinamica femminile dell'aver cura, perché ha sempre avuto accanto a sé delle donne che gli hanno manifestato "con i loro beni, con i loro doni" un modo altro, per esprimere in pienezza l'amore del Padre.
- È molto strano che la chiesa esprima e dia spazio principalmente a questa parte maschile, e si sente la mancanza della dimensione femminile, che Maria ha espresso nell'accorgersi di cosa mancava e di non lasciar perdere anche quando Gesù sembra bloccare la sua iniziativa. Le donne sentono quando manca la gioia della vita e non si arrendono proprio perché sono chiamate a generare vita in vari modi e vita piena. La donna può esprimere questo e spinge l'uomo a trovare il suo posto anche se non è giunta la sua ora. Quando uno viene chiamata donna, sente risvegliare la sua chiamata alla fecondità e una fecondità per tutti. Mentre quando viene chiamata mamma, rientra nel suo compito di accudire e fare il bene dei propri figli.
- *Qualsiasi cosa vi dica fatela...* si sente la sua forza, era sicura che una volta chiesto, lui avrebbe fatto qualcosa che li avrebbe sconcertati, che non aveva una logica, ma era sicura che l'avrebbe fatto.
Danno quello meno buono, Gesù trasforma il meno buono in buono. Riesce a trasformare anche il nostro meno buono.

E poi mi fermo su questi *servi* che non sembrano valere niente, ma solo l'essere servi ha permesso loro di vedere la trasformazione. Essere servi permette di vedere quello che gli altri non hanno potuto vedere. Sono gli unici che hanno visto trasformare l'acqua che hanno messo nelle giare in vino. A volte la nostra ambizione ci porta a ricercare posti riconosciuti, ruoli, una carica nella società, ma solo i servi hanno potuto vedere il passaggio: l'essere servi è un'affidarsi che permette la trasformazione, senza avere una logica. E questo avviene anche per noi quando ci affidiamo, impariamo forse anche a chiedere la cosa giusta.

- È un brano denso di dettagli, ma a me ha colpito che i servi siamo noi. Quando noi ci troviamo nella difficoltà, Dio ci dà la possibilità di fare quei cambiamenti a nostra misura, a nostra portata. Ha chiesto ai servi di prendere le giare e di riempirle di acqua: gesti meccanici, quotidiani e semplici. La parte miracolosa, quella difficile è compito suo. Questo fidarsi che se Lui ci chiede una cosa, ci chiede solo quello che le nostre spalle sono in grado di portare, quello che le nostre forze sono in grado di fare. Il resto, la parte miracolosa che noi non saremmo mai in grado di fare la fa Lui. Ma noi essendo se siamo servi siamo gli unici che sono in grado di vedere il passaggio dal caos all'atto miracolosa, solo noi possono assistere alla parte miracolosa. È questo il vino, la gioia, poter presenziare ed essere degni di partecipare a questa trasformazione, del suo intervento per noi. E per quanto riguarda Maria, nell'immagine di Fano c'è lei che ci fa l'occhiolino, si rivolge all'umanità, quasi a dirci: *vedete di darvi da fare quello che Lui vi dice e vedrete l'effetto di fare quello che Lui vi chiede*. È un gesto molto bello, molto materno verso l'umanità.



- Se lo farete correte il rischio di diventare migliori, più contente. Non ci chiede di trasformare la nostra acqua in vino, nella nostra situazione personale non ne saremo capaci, ma andate avanti ascoltando Lui e qualcosa si trasforma. Ci viene chiesto di abbandonare il sospetto di non credere che qualcosa possa cambiare in quella situazione in cui mi trovo proprio a terra.
- Mi chiedo se sono la sposa o un'invitata. Quando ricevo un invito posso decidere anche di andare da un'altra parte, perché nessuno mi tira mai e mi porta là per forza. Ma a questo invito non mi sento mai la sposa, anche se sento che dovrei essere la sposa. Mi metto però nei panni dell'invitata, perché mi sembra che mettendomi nei panni della sposa mi dà troppa importanza. Spesso mi viene detto: *tu sai, tu fai tante cose...* come se l'essere davanti, il fare mi rendesse protagonista. Ma io sono un'invitata, sono una serva, e partecipo a questa festa organizzata. Sono un'invitata, ma non quella che sta ad osservare e criticare o a star lì a vedere come si svolge la festa, ma una che vuole partecipare mettendoci del suo, magari portando le giare richieste per essere riempite di quell'acqua che poi viene trasformata in vino.
- Di tutti i personaggi presenti alla festa, io sono una delle 6 giare. La mia vita la identifico in una giara che contiene acqua, che è il tesoro più grande che mi è stato fatto. Nella mia giara, nel corso degli anni si sono formate delle crepe a forza di essere sbattuta di qua e di là. E c'è anche un pezzo mancante nella mia giara, tanto che ha perso un bel po' dell'acqua che conteneva. La definisco una giara incompiuta, non completa. Questo mi ha fatto venire in mente dei capolavori di Michelangelo non compiuti. La statua per Michelangelo emerge togliendo marmo per fare emergere la donna o l'uomo che ci sta dentro. Io sono giara, contiene la mia acqua, la mia giara contiene la mia anima, ma in un certo senso è la mia anima che contiene la mia giara. In tanti anni ho riempito la mia giara di acqua, ma tante volte mi sono avvicinate a fontane arrugginite, dove ci ho messo dentro i miei sogni, le mie idee, le mie motivazione sulla vita, le mie attese, fissazioni che poi sono andate disattese. False attese: *una volta sposata, una volta avuto i figli...una volta...* ma poi che non si sono realizzate come pensavo. Quando mi accorgo che questo succede per tanto tempo, devo prendere atto che questo modo non mi soddisfa, capisco che devo fare delle scelte. Per me la vita è un dono, ma un dono che deve esprimersi nell'essere felici. Quindi ad un certo punto mi sono detta: *devo trattenermi con qualcosa di diverso*. E qui entra in campo Maria, perché nella mia vita ho incontrato tante Marie che mi si sono fatte incontro e mi hanno detto di riempire la mia giara, cioè di fare quello che Gesù mi diceva. Queste donne mi hanno voluto bene, e mi amano anche nella mia fragilità, così come sono e non solo come mi presento. Grazie alla casa della custodia mi sono sentita dire questo, dove ho potuto dialogare, e sentirmi rimandare che anche io sono un dono. Ho riscoperto la parola di Dio con loro. La mia vita non è cambiata, ma si sono trasformati gli occhi, il modo di vedere le cose e di vedere me stessa. Facendo questo ascolto e continuando

questo rapporto con persone di cui ho fiducia, pian piano il pezzo che mi manca di giara sembra che venga rattoppato, chiuso. Mediante questa mancanza ho trovato qualcosa d'altro: delle relazioni vere. E' bello perché ora riempio la mia giara. E mi piace anche questo sposo che non c'è... per Lui facciamo tante cose, così penso che domani quando lo vedrò sarà bellissimo.

- *Tu mi sei necessaria per costruire la mia festa* e l'ho messa in parallelo a Paolo quando dice *"ultimo apparve a me come un aborto...però la sua grazia in me non è stata vana...* Paolo ha capito questo e sembra anche velocemente, mentre io mi sento vuota, non mi sento necessaria. A volte si dice che basta gridare per chiedere... o grido troppo, o urlo tante cose che non servono, non so cosa devo chiedere veramente. Questo fa tanto male. Sento il vuoto, però non voglio riempirlo con cose da fare per non sentire questa mancanza. Se questo vuoto deve essere colmato con tutti i pianti che faccio va bene così. Mi piacerebbe fare altro, ma in questo momento non mi è chiesto. Però il riempire farebbe più male del vuoto. Il vuoto fa male e lo devo ascoltare, ma il riempire mi stordirebbe. Se mi guardo attorno so che posso ringraziare Dio per tutte le cose belle che ho, a partire dai segnali che ricevo in famiglia che a volte non mi fanno sentire degna. Mi sento accolta così come sono, senza essere dentro a ruoli, senza dover fare qualcosa per loro. L'amore di Dio ora si manifesta in queste piccole cose che ricevo dalle persone che mi sono vicine. Piccoli lumi che si accendono, ma che faccio fatica a viverli, che mi fanno sentire come quelle giare che per un tempo sono state lì, in un angolo vuote.
- Non è detto che la madre di Gesù fosse invitata, ma c'era. Tutto avviene dentro di me. Gesù c'è e io lo invito alle mie nozze, a stare con me. Però cerco io di gestire la cosa, e sono io che faccio il tutto, anche se le giare rimangono vuote e non posso trasformarle. Il miracolo può avvenire solo se faccio spazio a Maria che mi dice: *qualsiasi cosa dica, fatela!* Io sono qua per la gioia della festa, sono nata, desiderata per portare gioia, e dentro di me c'è tutto per questa gioia, ma io arrangiandomi metto a parte la festa, tengo sotto controllo il catering. Solo se dentro di me faccio spazio vuoto, trovo la gioia del vino e tutto il resto. Oggi mi viene chiesto sempre di più questo abbandono, altrimenti continuo a fare e a dire agli altri cosa fare. Dall'altra parte sento che essere strumento mi dà gioia, ma faccio fatica lasciarmi andare a questa festa. Farei di più il maestro della festa, ma sono io la festa stessa per Gesù. Ora sono acqua, ora lascio che venga trasformata in vino. Ma la vita con le sue delusioni mi fanno dire che il vino non era buono e così rompo la mia giara. Tutto avviene nella mia persona, all'interno di me e capisco che il vino migliore che mi ha dato non posso lasciarlo là. Sento che devo restare dentro a questo averlo invitato, anche se a periodi sento il bisogno di essere chiamata alle nozze e non ha nozze, però non sempre ascolto e accolgo questo invito.
- In questo momento faccio parte della festa, lui mi ha donato la festa, ma io mi sono il maestro della festa, e non sento questa festa in me. Ho la consapevolezza di ringraziare Dio per la festa che mi ha dato, ma in questo momento mi sento serva indaffarata a preparare la festa per gli altri e questo mi toglie il sorriso che ho dentro. Riconosco che Dio va in cerca anche delle cose più semplici, e si serve di quelle più semplici, come quando faccio le cose con umiltà. Cose semplici come queste giare che erano per la purificazione e non giare per feste solenni, per la sala. Si è servito di queste cose umili, e se ora mi sento ancora vuota, continuo a vivere fiduciosa che toccando questo fondo, con Lui ritornerò a riempire la mia giara e vivere questa festa. Sarà Lui a riempirmi e insieme vivremo la nostra festa.
- Mi piace la frase: *se non ci fosse Maria...* lei che si accorge che non hanno più vino... Come donne abbiamo capacità grandi. È lei che ci dice non hanno... è il grido di quello che ci manca dentro. Quindi in un certo senso mi rendo conto che Maria mi fa capire che io non ho più vino perché non sono più contenta... è un grido che ha fatto Maria, e anche io sto facendo questo grido. Quando arrivo a quelle giornate dove mi sembra di non aver fatto nulla è il grido del non avere più vino. Per tornare su la fatica è micidiale. Toccato il fondo la risalita è faticosa. I piccoli spazi che ci prendiamo per rigustare il vino, ci permettono almeno di urlare quel grido che è quasi sempre di dolore. Maria mi sveglia e mi dice: guarda che il vino non c'è più, datti una mossa, scuotiti fuori.
- Il vino di cui abbiamo bisogno è quello di appartenere a Dio, di essere sue spose. L'appartenenza non ci fa soccombere alle sofferenze, essere devastate dal dolore. Sofferenti ma non sconfitte perché apparteniamo a qualcuno che non ci possiede, ma vuole ri-posare insieme a noi. Se ci ri-posizioniamo davanti a Lui non riceveremo quel riconoscimento che cerchiamo facendo tanto per gli altri, ma sentiremo di appartenere e di vivere una relazione che non verrà mai meno, a un amore che ci tiene in vita, che ci dona una nuova identità.